

LA STAMPA 1969

La stampa istituzionale, portavoce della classe al potere, assolve una sua precisa e determinata funzione all'indomani della strage di Piazza Fontana. Funzione che appare più chiara nei quotidiani di centro-destra ma che si può scorgere, sebbene in maniera meno evidente, anche in quelli appartenenti alla sinistra ufficiale. I motivi di fondo su cui si muove la stampa reazionaria sono la riorganizzazione delle forze dell'ordine e la promozione di una feroce campagna antianarchica.

Riguardo la ristrutturazione del potere poliziesco la *Notte* del 13 dicembre 1969 è esplicita: «... tutto è stato favorito dal disarmo materiale e morale della polizia ...», mentre il *Corriere d'informazione* di quello stesso giorno invoca l'autorità dello Stato e la restituzione alle forze di polizia di tutta la loro importanza.

Era però necessario, oltre a ciò, intraprendere un'opera ferma e repressiva contro ogni centrale di violenza, che viene subito individuata con le sedi e le abitazioni dei rivoluzionari.

Come afferma il *Corriere della Sera* del 14/12: «... è auspicabile che un'azione decisa sia promossa contro tutti i centri di sovversismo ... non importa se maoisti o nazimaoisti ...» (compare già l'abbinamento tra fascisti ed estremisti di sinistra a favore e sostegno della teoria degli opposti estremismi).

Ma l'occasione più propizia per scatenare l'isterismo anti-anarchico è fornita dall'arresto ed incriminazione di Pietro Valpreda. Nell'articolo intitolato «La furia della belva umana» del *Corriere d'informazione* del 17 dicembre, Valpreda viene così descritto: «... viene dal giro forsennato del be-bop, del rock, un giro dove gli uomini sono

quello che sono e le donne altrettanto... Pietro Valpreda s'avvia a diventare la bestia...». In un altro articolo lo stesso giornale così si esprime: «... insomma il mostro sembrava un uomo ...».

Com'è manifesta la colpevolezza dell'ex ballerino anarchico, altrettanto è prova indiscussa di colpevolezza il gesto «suicida» di Pinelli come ci conferma il *Corriere della Sera* del 18/12: «... e il ferroviere fece la sua stoica scelta: la finestra ed il suicidio ...». Quasi non bastasse, si procede ad un'opera di denigrazione morale nei confronti della sua personalità, secondo la *Notte* del 15/12: «... non c'è di peggio che l'ideologia mal digerita per trasformare in sanguinari criminali gli uomini più tranquilli del mondo. E' una droga che su certi cervelli ha un'azione più deleteria della cocaina o dell'LSD...».

Negli organi d'informazione del centro-sinistra si nota la tendenza ad avvalorare la tesi degli opposti estremismi. Infatti secondo il *Giorno* del 13/12, da una parte agisce la destra della violenza, degli slogan del ventennio; dall'altra gli anarchici, l'ala estrema e più vulnerabile del movimento rivoluzionario. L'attacco di entrambi i quotidiani più che altro è rivolto contro i giovani anarchici che vivono, maggiormente, le contraddizioni di chi è nato nel dopoguerra: «... che portano avanti istanze più vi-

cine a Bakunin che a Marx, lotte massimaliste non riformiste, lotte che, però, sembra abbiano trovato un terreno propizio ...». Pur dichiarando la mancanza di prove per potere accusare gli uni o gli altri, vengono riportate le interviste a Guida, nelle quali si collega la strage con gli attentati avvenuti alla fiera di Milano, di cui sono imputati alcuni anarchici. E' ormai scattata la «caccia alle streghe».

A dire il vero molti fatti ed interviste lasciano perplessi gli stessi cronisti. Per esempio: «Valpreda che si serve del taxi per un percorso quanto mai breve ed il suo comportamento ancor più strano nei riguardi del conducente». «Piccoli nei» che vengono sorvolati facilmente nel convincimento che ormai **quella** è la pista buona da seguire. In ogni modo, dopo il cordoglio per i morti, si fa spazio la rabbia o peggio l'ironia che circonda le notizie sul mondo anarchico ed i loro aderenti.

Valpreda è rappresentato come un fallito, uno che si è

«montato la testa» con il ballo e che, sfortunata sua, a causa di una malattia è costretto a rinunciarvi. Da questa sua frustrazione, secondo il *Giorno* del 17/12 deriva l'avvicinamento all'ideologia anarchica; tutto sommato «un esaltato» dal quale ci si può attendere qualsiasi azione.

All'opposto Pinelli, sul quale non si ironizza forse perché quando se ne scrive è già morto. E' considerato «un buono» per alcuni, l'uomo «dal doppio volto» per altri; quasi si stenta a credere che si sia suicidato, forse coinvolto suo malgrado «nella losca faccenda». Anche se si pubblicano parte dei comunicati anarchici, il nostro mondo è rappresentato con tinte ottocentesche, in pratica un mondo fine a se stesso, avulso della realtà.

I quotidiani della sinistra istituzionale assumono invece un atteggiamento ipocritamente diplomatico. Costante è l'attacco generalizzato contro i fascisti senza, però, una anche minima difesa degli accusati anarchici della cui innocenza non potevano dubitare. Sono volutamente vaghi ed oscuri sulla fine di Pinelli; non formulano accuse precise, sollevano solo obiezioni formali. Ma l'elemento che catalizza le energie della stampa di sinistra è costituito dal solito concetto interclassista dell'unione e solidarietà attorno ai partiti e le organizzazioni democratiche.